



DIALETTICA DELLA DIALETTICA

Gherasim Luca

+

Trost

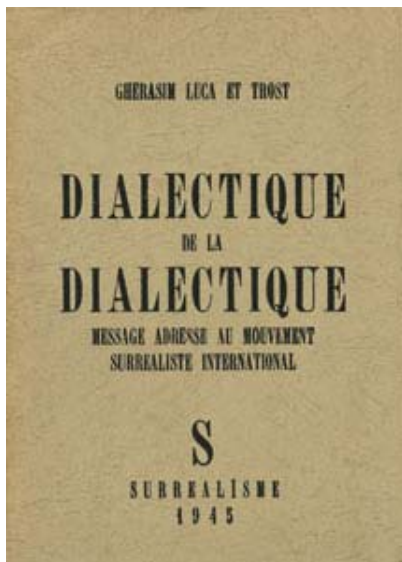


Maldoror Press

Quod te destruit, te nutrit

04





Dialettica della dialettica

E-book Maldoror Press: settembre 2010

Titolo originale: *Dialectique de la dialectique* (1945)

Prima edizione italiana

Traduzione dal francese e layout (tipo)grafico: Carmine Mangone



Quest'opera è rilasciata sotto licenza Creative Commons

Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

In copertina: [Mario Pischredda](#), *Voglio diventare famoso, possibilmente molto famoso*, foto dalla performance omonima.

<http://mariopischreddainmovement.blog.tiscali.it/>

Gherasim Luca :: Trost

DIALETTICA DELLA DIALETTICA

MESSAGGIO INDIRIZZATO AL MOVIMENTO
SURREALISTA INTERNAZIONALE



*Il gruppo surrealista romeno. In seconda fila, da
sin. a destra: Gherasim Luca e Dolfi Trost*



Maldoror Press

CHE NON CI SIA PIÙ VERSO?

Carmine Mangone

Il 10 marzo del 1994 viene ripescato nella Senna il corpo senza vita del poeta di origini romene Gherasim Luca. In una lettera datata 9 febbraio, giorno della sua sparizione, Luca se l'era presa con «*questo mondo dove i poeti non hanno più posto*» [cit. in: "La République Internationale des Lettres", n. 2, avril 1994].

Luca è uno dei maggiori poeti, performer e sperimentatori della parola che il Novecento abbia avuto. Purtroppo però il suo *corpus* poetico, sviluppatosi fin dall'inizio in lingua francese, è sostanzialmente intraducibile. Una sua eventuale versione in italiano perderebbe gran parte della freschezza e della furiosa polisemia dell'originale e bisognerebbe nondimeno di un apparato di note piuttosto "invasivo".

In un'intervista concessa all'amico Serge Bricianer, Luca sosteneva che «*La poesia è un luogo d'operazioni, la parola vi è sottomessa ad una serie di mutazioni sonore, ognuna delle sue sfaccettature libera la molteplicità di senso di cui è pregna. Io percorro oggi una distesa dove il rumore e il silenzio si scontrano, dove la poesia prende forma dall'onda che l'ha messa in moto. Meglio, la poesia si eclissa davanti alle sue conseguenze. In altri termini, io mi oralizzo, mi apostrofo. (...). Come sapete, prendo lo spirito alla lettera*» [Cfr. «*Le poème s'éclipse devant ses conséquences*». Gherasim Luca par Serge Bricianer, in "Oiseau-tempête", n. 4, hiver 1998, pp. 32-33.].

L'oralizzazione di cui parla Luca trasforma il poeta in un essere delirante che è pienamente consapevole del proprio vaneggiamento, che si ascolta delirare, si cerca, si approva nella farneticazione, e che, così facendo, subordina definitivamente ciò che egli dice all'arbitrio dialettico del proprio essere parlante. Non è un caso, quindi, che Luca preferisse parlare di *ontophon* (suono dell'essere, suono essenziale), e non di poesia, per qualificare la sua ricerca poetica.

Durante la giovinezza, e prima di guadagnare Parigi nel 1952, Luca era stato tra i fondatori del gruppo surrealista del suo paese. Con Dolfi Trost,

aveva redatto e pubblicato a Bucarest nel 1945 un singolare documento teorico, *Dialectique de la dialectique* (qui presentato per la prima volta in italiano), nel quale si celebrava l'amore come «il metodo rivoluzionario relativo-assoluto» del surrealismo, e «il magnetismo erotico come il nostro più valido supporto insurrezionale», propugnando parimenti un'«erotizzazione senza limiti del proletariato». Il manifesto in questione criticava alcune degenerazioni "spettacolari" del surrealismo e ibridava il materialismo dialettico in un modo piuttosto singolare (e che non sarebbe dispiaciuto a gente come Sade o Bataille), legandolo alla sfera tempestosa e sommamente creativa di ciò che ha a che fare col desiderio e l'erotismo.



Il gruppo d'intellettuali romeni legati al gruppo Alge negli anni Trenta. In basso al centro: Gherasim Luca.

L'amore carnale era da sempre uno dei pallini di Breton & C., ma qui si andava oltre, proponendolo come vero e proprio strumento di lotta rivoluzionaria e di movimento dialettico capace di svellere moralismi e luoghi comuni senza requie.

Il momento non era però dei migliori. Siamo pur sempre nel 1945: il secondo conflitto mondiale è ancora in corso, i surrealisti sono esuli per il mondo, intenti a salvare la pelle oppure impegnati a combattere attivamente il nazifascismo.

Dialettica della dialettica rimane quindi un testo misconosciuto, accantonato velocemente, di sicuro per il marginalismo del gruppo romeno e per l'innegabile "centralizzazione" operata dai surrealisti francesi all'interno del movimento, ma soprattutto perché risultava indigesto e provocatorio proprio agli occhi dei tanti materialisti dialettici dell'epoca e che, incarnati nello stalinismo romeno, avrebbero poi sciolto il gruppo di Bucarest e perseguitato i suoi membri.

settembre 2010

Dialettica della dialettica

Gherasim Luca

Trost

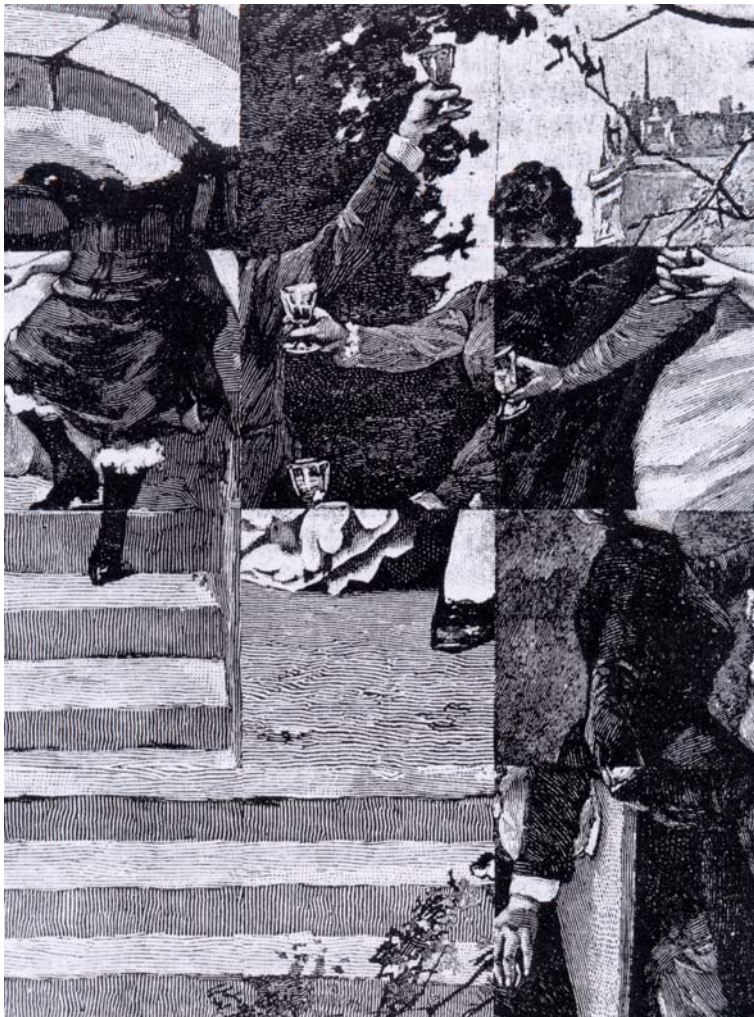
Ci rivolgiamo ai nostri amici surrealisti dispersi per il mondo, e come nei grandi naufragi, indichiamo loro la nostra posizione esatta, 44° 5' di latitudine nord e 26° di longitudine est.

La varietà inesauribile dei metodi di rincretinimento di cui dispongono i nemici dello sviluppo dialettico del pensiero e dell'azione, e gli oceani di sangue che illustrano l'attuale arresto del divenire oggettivo, non riusciranno mai a farci distogliere lo sguardo, foss'anche per un attimo, dal filo rosso della Realtà.

A dispetto delle trappole che abbiamo intorno, ci rifiutiamo di cadere negli errori tanto teorici quanto materiali che arrivano, ogni volta, a rivestirsi di nuove forme, e che, attraverso i loro aspetti immediati, morali o quantitativi, potrebbero allontanarci dal nostro desiderio fondamentale, il cui primo stadio dichiarato è la trasformazione del desiderio in realtà del desiderio.

Separati dai nostri amici dall'inizio della guerra imperialista mondiale, non sappiamo più nulla di loro. Ma coltiviamo sempre la segreta speranza che su questo pianeta, dove la nostra esistenza sembra divenire ogni giorno più insostenibile, il funzionamento reale del pensiero non abbia cessato di guidare il gruppo che ha fra le sue mani la libertà ideologica più alta mai esistita, ossia il movimento surrealista internazionale.

Ci rivolgiamo in particolare ad André Breton, inviandogli il nostro più accalorato messaggio e comunichiamo nel contempo, al



Cubomania di Gherasim Luca, della serie Les Orgies des Quanta:
"Si un instant vous acceptiez l'idée de votre désespoir." (Bucharest, 1946).

movimento surrealista internazionale, i risultati teorici cui siamo giunti in questi ultimi anni di solitudine, nella ricerca infaticabile di nuove soluzioni dialettiche che ci consentano di superare il conflitto lacerante che esiste tra noi e il mondo.

Come surrealisti, abbiamo continuato a ravvisare la possibilità di questi confronti incessanti, tra la realtà interiore e la realtà este-

riore, nella nostra adesione al materialismo dialettico, nel destino storico del proletariato internazionale e nelle sublimi conquiste teoriche del surrealismo.

Se il movimento surrealista ha saputo reagire da subito contro le deviazioni di destra che lo circondavano o lo combattevano per opportunismo politico o artistico, il che ha avuto luogo d'altronde prima del 1939, anno a cui risalgono le nostre ultime informazioni, noi crediamo che sia tempo di dirigere la nostra attenzione anche verso quegli errori che sono stati commessi all'interno stesso del surrealismo. Benché meno visibili, tali errori ci paiono altrettanto pericolosi per lo sviluppo dialettico del pensiero; comunque, prima d'espone le nostre precisazioni, riteniamo di dover segnalare alcune tendenze in atto nel surrealismo degli ultimi anni, tendenze che rischiano di compromettere, a poco a poco, lo sforzo comune.

Le deviazioni *artistiche*, legate ideologicamente al movimento surrealista, si suddividono a nostro avviso nelle seguenti categorie generali: una lenta trasformazione delle scoperte oggettive in mezzi di produzione artistica e il tentativo di diffondere, in modo culturale, un determinato stato del divenire del pensiero surrealista.

Riguardo all'esistenza di ciò che si potrebbe definire "paesaggio surrealista", crediamo di non essere i soli ad essersi inquietati negli ultimi anni.

Non ci riferiamo qui all'uso abusivo del surrealismo, cosa che avviene da tempo, o a coloro che si son serviti di questo termine per una ragione o per un'altra, errori questi affrontati in tempo. Parliamo di un impiego mimetico delle tecniche inventate dai primi surrealisti, tecniche che ritornano in ogni tipo di produzione all'interno stesso del movimento, ma che mancano di oggettività rivoluzionaria, se si analizzano da vicino.

Solo una totale *necessità* oggettiva può giustificare l'impiego di una tecnica surrealista dopo la sua scoperta, al modo di una mania o di uno stato di suggestione isterica. Noi crediamo che sia

l'ora di reagire contro la tendenza che considera alcune tecniche, oggettivamente surrealiste, come trasmissibili *meccanicamente* e utilizzabili all'infinito.

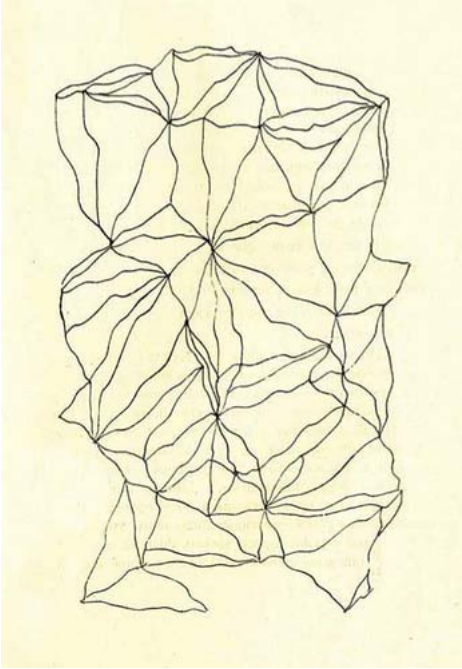
Esistono *scoperte* surrealiste, ma non esistono maniere surrealiste applicabili tali e quali, che, in ogni caso, non farebbero che sostituire gli odiosi, vecchi metodi dei poeti, dei pittori o degli scrittori.

Benché i procedimenti scoperti dai surrealisti, come la scrittura automatica, il collage o il delirio d'interpretazione, abbiano un valore oggettivo che potremmo solo esaltare, tanto sono forti il nostro accordo e la nostra ammirazione verso di essi, è evidente che la ripetizione *idealista* del loro uso gli toglie ogni valore teorico primario e non è giustificabile dal punto di vista surrealista, vale a dire in ciò che tale movimento rivoluzionario ha di più dialettico in sé. Perché, con la ripetizione artistica, le tecniche surrealiste diventano, tra le mani di chi si lascia ingannare da un'interpretazione così dubbia dell'oggettività, delle tecniche estetiche ed astratte.

Intorno al surrealismo, e anche al suo interno, soprattutto in pittura e in poesia, si vedono alcuni dati surrealisti ripresi, variati, rifatti, e l'esistenza del "paesaggio" del quale parliamo costituisce ai nostri occhi una *deviazione artistica* sotto tutti i punti di vista. Questo manierismo "surrealista", molto spesso involontario, rischia di fare del surrealismo una corrente artistica, di farlo accettare dai nostri nemici di classe, di accordargli un passato inoffensivo, in una parola: di fargli perdere il mordente che ha animato, attraverso tutte le contraddizioni del mondo esterno, chi ha fatto della rivoluzione la propria ragione d'essere.

Noi vediamo quindi nell'impiego abituale e non-oggettivo delle grandi tecniche surrealiste, un errore che conduce alla svalutazione di tali scoperte, permettendo alle tendenze artistiche di servirsi ignobilmente di quei valori rivoluzionari, il che costituisce un pericolo mortale per lo sviluppo del pensiero e dell'azione.

La trasformazione delle scoperte oggettive surrealiste in tecniche artistiche è da collegare al secondo errore che pensiamo di



*Grafomania endoptica di Dolfi Trost,
da La vision dans le cristal.*

dover segnalare, errore che abbiamo definito la tendenza a diffondere, in modo persuasivo, un determinato stato del movimento surrealista.

Questa tendenza non fa che amplificare la prima, dal momento che introduce il surrealismo nel campo della politica culturale. Le antologie "surrealiste" esprimono visibilmente tale deviazione, e l'impegno che esse manifestano nell'estendere meccanicamente le scoperte esistenti e nel diffonderne i dati ottenuti, si può solo considerare

una triste manovra per rendere accettabile il surrealismo, fissandolo in un momento qualsiasi del suo moto perpetuo.

Segnaliamo ai nostri amici surrealisti questi due errori fondamentali degli ultimi anni, e crediamo di non dover insistere maggiormente sui pericoli che incombono sul pensiero rivoluzionario, se si resta al riparo di una fiducia funesta nella possibilità di fissare culturalmente ciò che è stato strappato con violenza al mondo esterno e a noi stessi.

La trasformazione del surrealismo in una corrente di rivolta artistica porrebbe fine al suo sviluppo teorico, e dopo aver attraversato le fasi inevitabili del rifiuto e dello scandalo, esso rischierebbe di condividere la sorte di tutti i movimenti di rivolta, che il nemico di classe, in un modo o nell'altro, arriva sempre a recuperare.

Nelle pagine che seguono, è nostra intenzione comunicare le conclusioni teoriche cui siamo giunti, ma delle quali possiamo esprimere la sostanza solo in parte.

Crediamo parimenti di dover precisare alcuni punti di vista fondamentali, ritenendo di poterli attribuire al movimento surrealista nel suo complesso, punti che hanno il compito di far risaltare le scoperte pratiche che desideriamo presentare e che sono riprese più ampiamente nelle opere specifiche che gli abbiamo destinato.

È molto difficile trovare le immagini equivalenti ai nostri desideri più inesprimibili, ma noi tenteremo d'indicarne qualche tratto essenziale. Il primo punto sul quale vorremmo insistere riguarda la necessità di mantenere il surrealismo in uno stato incessantemente rivoluzionario, stato che possa offrirci in sintesi le soluzioni (hegeliane, materialiste, inaudite) attese invano finora.

Un tale stato incessantemente rivoluzionario può essere mantenuto e sviluppato solo con una posizione dialettica di permanente *negazione* e di *negazione della negazione*, posizione che assuma sempre, verso tutto e tutti, la più ampia estensione concepibile.

Respingiamo ogni tendenza, per quanto seducente, a fare del surrealismo sia l'erede del pensiero rivoluzionario, o il movimento più avanzato dei giorni nostri, sia naturalmente ogni altra forma di sintesi che possa rivestire. È indubbio che la posizione attuale del surrealismo *implica* queste forme di sintesi, ma crediamo di dover respingere ogni tentativo di limitarlo statisticamente e di lasciarlo divorare dai problemi legati ad un qualsiasi retaggio.

Le folli speranze che abbiamo riposto nell'apparizione del surrealismo e nella nostra stessa apparizione, reclamano l'espressione di ogni nostro desiderio, e questo desiderio di desiderare va ad urtare contro ogni tentativo di trasformazione del surrealismo in un movimento unicamente attuale.

La potenza dialettica e materialista del surrealismo, rispetto agli

altri movimenti esistenti, potrebbe esercitare fondatamente una simile attrazione sui propri aderenti, e noi ci vedremmo ricadere, presto o tardi, nell'abbruttente malinconia di ogni eredità spirituale.

Il surrealismo non può essere ai nostri occhi *soltanto* il movimento storico più avanzato. Senz'affatto sprofondare nell'idealismo filosofico d'ogni romanticismo, pensiamo che il surrealismo può esistere soltanto in una continua opposizione verso il mondo intero e verso se stesso, in una negazione della negazione guidata dal più inesprimibile delirio, e ciò, beninteso, senza perdere alcunché del suo potere rivoluzionario immediato.

Rivelando le posizioni più rivoluzionarie, il surrealismo nel contempo vi aderisce, ma non può confondersi a lungo con esse. È qui che si nasconde la chiave d'ogni potenza rivoluzionaria, ed essa non deve sfuggirci, foss'anche per i più allettanti risultati quantitativi.

In quest'atteggiamento dialettico, riconosciamo la possibilità più concreta per mantenere integro in noi il meccanismo rivoluzionario, e il mezzo per calpestare ogni scoperta che non ci obbligasce immediatamente a trovarne un'altra. Questi stati di negazione che s'allacciano l'uno all'altro concretamente, assurdamamente e dialetticamente, ci fanno rigettare il passato nella sua totalità, dato che nessun momento storico ha potuto contentare il relativo-assoluto di ogni nostro desiderio. Rigettiamo il passato dell'umanità nella sua interezza, e il suo supporto mnesico, la memoria, intendendo per nostri desideri non soltanto alcuni bisogni fondamentali, come certi desideri celati dall'inconscio, ma anche quelli che dobbiamo faticosamente inventare. Ogni limitazione della possibilità d'inventare nuovi desideri, da qualunque parte provenga e su qualsiasi ragione si fondi, desterà sempre in noi un gusto demoniaco di negazione e di negazione della negazione.

Nello sforzo per mettere d'accordo la realtà interiore alla realtà esterna, noi riprendiamo, infaticabilmente, le sublimi scoperte

che esaltano le nostre posizioni. Pensiamo innanzi tutto alla posizione materialista (leninista) del relativo-assoluto e al caso oggettivo, nella sua accezione di incontro della finalità umana con la causalità universale.

Il caso oggettivo costituisce per noi, da un punto di vista favorevole, il mezzo più terribile per cogliere gli aspetti relativo-assoluti della realtà, e da solo ci offre senza posa la possibilità di scoprire le *contraddizioni* della società divisa in classi.

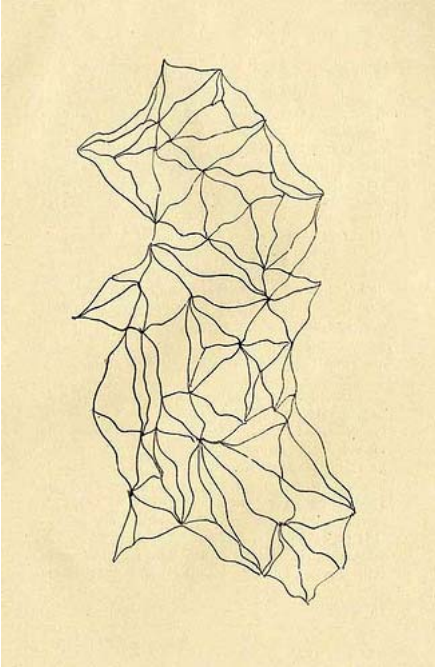
Il caso oggettivo ci porta a vedere nell'*amore* il metodo generale rivoluzionario che è proprio del surrealismo.

Dopo vari, infruttuosi tentativi nel trovare un metodo rivoluzionario concreto, che non fosse macchiato da residui idealisti, siamo giunti a considerare il magnetismo erotico come il nostro più valido supporto insurrezionale.

È evidente che per arrivare ad una simile conclusione d'ordine generale, la nostra posizione nei confronti dell'amore si è sviluppata in maniera inaudita. Una simile posizione implica tutti gli stati dell'amore noti ai giorni nostri, ma reclama, nello stesso tempo, la negazione dialettica di tali stati.

Noi accettiamo, pur superandoli almeno teoricamente, tutti gli stati noti dell'amore: il libertinaggio, l'amore unico, l'amore complessuale, la psicopatologia dell'amore. Provando a cogliere l'amore sotto i suoi aspetti più violenti e decisivi, più attraenti e impossibili, non ci contentiamo più di vederlo come il grande perturbatore, che talvolta riesce ad infrangere, qua e là, la divisione della società in classi. La potenza distruttrice dell'amore verso ogni ordine stabilito contiene e supera i bisogni rivoluzionari della nostra epoca.

Noi proclamiamo l'amore, liberato dalle costrizioni sociali e individuali, psicologiche e teoriche, religiose o sentimentali, il nostro principale metodo di conoscenza e d'azione. La sua esasperazione metodica, il suo sviluppo senza limiti, la sua sconvolgente fascinazione, dei quali abbiamo già raggiunto i primi stadi con Sade, Engels, Freud e Breton, offrono gli slanci mostruosi e le tensioni scandalose che mettono alla nostra portata,



*Grafomania endoptica di Dolfi Trost,
da La vision dans le cristal.*

e a quella di ogni rivoluzionario, i mezzi d'azione più efficaci.

Quest'amore reso dialettico e concreto, costituisce il metodo rivoluzionario relativo-assoluto che il surrealismo ci ha svelato, e nella scoperta di nuove possibilità erotiche, che superino l'amore sociale, medico o psicologico, noi perveniamo a cogliere i primi aspetti dell'*amore oggettivo*. Anche nelle sue forme più immediate, noi crediamo che l'erotizzazione senza limiti del proletariato costituisca la garanzia di maggior pregio che si possa trovare per as-

sicurarli, nell'epoca miserabile che attraversiamo, un reale sviluppo rivoluzionario.

Nello sforzo di scoprire e concepire i lati più sconvolgenti dell'amore, ci opponiamo sia ai limiti che la natura ci contrappone dall'esterno, sia ai limiti interiori dei complessi edipici.

Ci opponiamo alla passività manifestata finora verso la natura, nonché all'ammirazione tacita che ha ispirato ai movimenti rivoluzionari, poiché la lentezza delle leggi naturali suscita la nostra impazienza.

Non possiamo più accettare una biologia umana che rifletta la natura nei suoi aspetti più avanzati, né gli assiomi cellulari che ci attorniano e che conducono fatalmente alla morte, contrariando così i nostri desideri rivoluzionari e mantenendo in noi una tensione ambivalente tra la vita e il suo contrario.

Riteniamo di dover accordare la nostra posizione di classe con quella che teniamo verso i lati regressivi della natura, dato che una fiducia cieca e sottintesa nelle possibilità di questa, com'è stato finora, rischia di mantenere una terribile oppressione.

Una rivoluzione totale, così com'è stata formulata per la prima volta dal movimento surrealista, non può più accettare i salti darwinisti della natura, le spiacevoli influenze della biologia umana o l'indifferenza astratta della cosmologia.

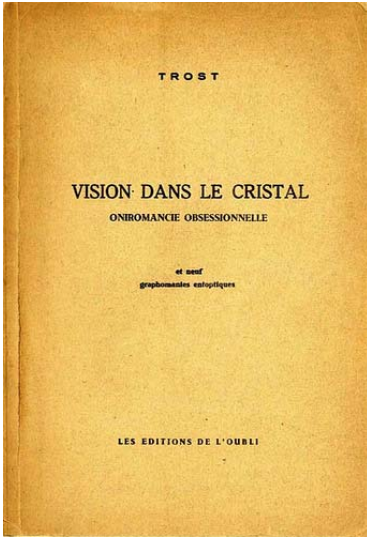
Desideriamo rendere dialettici e concreti i tentativi utopici di resistenza umana nei confronti della natura, e desideriamo rovesciare le terrificanti barriere che essa non desiste dall'opporci, barriere al cui riparo la società divisa in classi può mantenersi.

Sappiamo da tempo che il tentativo di graduare, per ragioni d'opportunità, la nostra opposizione verso il mondo esterno, finisce sempre per ritorcersi contro di noi. È per questo che vogliamo collegare la nostra posizione rivoluzionaria storica alla nostra posizione rivoluzionaria contro la natura, ristabilendo così, in modo favorevole, i necessari rapporti tra il desiderio e l'universo, considerati dal punto di vista cosmologico.

Ci rendiamo conto, come non mai, che ogni rivoluzione di classe deve essere *doppiata* concretamente da una rivoluzione contro la natura.

La necessità di trovare l'amore, in modo da sconvolgere senza posa gli ostacoli sociali e naturali, ci porta su posizioni *non-edipiche*. L'esistenza del trauma della nascita e dei complessi edipici, scoperti dal freudismo, costituiscono i limiti naturali e mnesici, le pieghe inconscie sfavorevoli che dirigono, a nostra insaputa, il comportamento verso il mondo esterno. Abbiamo posto il problema della liberazione integrale dell'uomo (*Gherasim Luca: L'inventore dell'amore*) vincolando tale liberazione alla distruzione della nostra posizione edipica iniziale.

Grazie ai movimenti rivoluzionari, la posizione del padre è stata fortemente indebolita, tanto nei suoi aspetti diretti, quanto nelle sue forme simboliche. Ma le vestigia castranti del trauma della



nascita ancora persistono, del resto sostenute dalla posizione favorevole al fratello tenuta dai movimenti politici, e che è, anch'essa, una delle forme assunte dai complessi primari.

Le disfatte dolorose dell'amore, tutte segnate dall'idealismo romantico e dall'incapacità umana ad oggettivarsi, trovano la loro prima immagine nella fissità mnesica della madre e nella persistenza del doppio primitivo che portiamo in noi.

La trasformazione *qualitativa* dell'amore in un metodo generale

rivoluzionario e la possibilità di superare, con un balzo formidabile, l'immagine inconscia dell'amore, sono impedita dalla disfatta teorica primordiale che la posizione edipica conserva in noi. Liberi dall'angoscia funerea dovuta alla nascita, liberi dai limiti complessuali dovuti al nostro atteggiamento edipico inconscio, proviamo finalmente a cercare le strade giuste per la nostra liberazione e a superare "l'eterno ritorno" che i nostri atteggiamenti erotici implicano nei loro aspetti biologici o psichici.

Considerati in un'ottica non-edipica, gli stati attuali dell'amore sono solo delle tappe che ci tocca superare, e l'assurdità concreta dell'amore oggettivo può scatenarsi solo a partire da questa imperiosa negazione hegeliana, resa eccitante fino al parossismo.

Le necessità della rivoluzione reclamano l'estensione del comportamento non-edipico su di un piano generale (*Gherasim Luca: Primo manifesto non-edipico*), concernente la posizione intra-psichica dei rivoluzionari nella loro lotta immediata.

Finché il proletariato serberà in sé i complessi primari di base che noi osteggiamo, la sua lotta e anche la sua vittoria saranno illusorie, perché il nemico di classe resterà nascosto, a sua insa-

puta, nel suo stesso sangue. I limiti edipici irrigidiscono il proletariato su una posizione di negazione simmetrica della borghesia, che deriva dall'infondergli, in modo tanto più pericoloso perché oscuro, gli stessi odiosi atteggiamenti di fondo.

La condizione di fratello-padre, mantenuta nell'inconscio del proletariato, lo tiene in uno stato di servitù verso se stesso, e gli fa conservare le deformazioni che derivano dalla natura e dall'economia capitalista. Marx aveva già attirato l'attenzione non solo sul bisogno di considerare il proletariato come una classe antagonista, nata dallo sviluppo dei mezzi di produzione, ma anche sulla necessità di negare un tale status imposto. E per negarlo, i denti della rivoluzione devono mordere profondamente la passività inconscia e naturale dell'uomo. Bisogna superare l'ammirazione astratta e artificiale per il proletariato e trovare le linee di forza che implicano la sua negazione. Questa negazione deve però sganciarsi da un internazionalismo umanitario e sorpassato, che fa sì che le particolarità nazionali continuino ad affermarsi al riparo di un'eguaglianza riformista, per passare ad una posizione anti-nazionale ad oltranza, concretamente di classe e oltraggiosamente cosmopolita, risalendo nei suoi aspetti più violenti fino all'idea stessa dell'uomo.

Il nostro punto di vista sui rapporti tra conscio e inconscio, messi in luce dal sogno e dalla psicanalisi, subisce un cambiamento dialettico, dovuto al nostro atteggiamento generale nei confronti della realtà.

L'opposizione automatica, che ci dicono esista, tra il conscio e l'inconscio, a favore di quest'ultimo, non si pone più allo stesso modo dall'istante in cui assumiamo realmente una posizione antagonista. Dato che l'inconscio continua a custodire, parzialmente, delle tracce mnesiche regressive, noi, con una oniromanzia ossessiva (*Trost: Visione nel cristallo*) ci opponiamo ai sogni, considerati i sintomi inconsci maggiormente rivelatori, quando il loro contenuto manifesto conserva dei residui diurni reazionari.

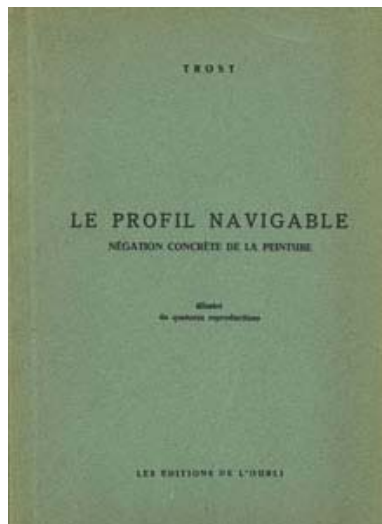
È chiaro che non si tratta affatto di una nuova elaborazione secondaria a scopo censoriale, ma unicamente di un tentativo d'accordo reale tra la vita diurna e la vita notturna, cosa che sembra a prima vista impossibile, difatti si continua ad accettare ogni sogno nella sua totalità, anche nei suoi aspetti mnesici regressivi. L'accettazione di ogni sogno, anche a contenuto reazionario, per il solo fatto che è un sogno e un sintomo dell'inconscio, e quindi l'accettazione di alcune scene oniriche, come le scene di coazione o di castrazione sociale, che contraddicono nettamente le nostre posizioni ideologiche consce, ci farebbe ricadere nel tabù, che soltanto una posizione meccanicista può alimentare.

Riconoscendo in modo incomparabilmente concreto l'identità del funzionamento reale del pensiero attraverso la vita diurna, la follia e i sogni, e ritenendo queste tre modalità solo delle distinzioni artificiali mantenute dallo sviluppo del pensiero con diverse condizioni esterne, proviamo a respingere la degradante influenza degli aspetti sociali oppressivi, non riducendo meccanicamente la vita diurna al sogno e alla follia, e mantenendo un atteggiamento critico verso i residui diurni discordanti, conservati mnesicamente in questi ultimi. Né possiamo accettare la follia a sfondo religioso, perché la nostra fiducia in certi grandiosi strumenti rivoluzionari, c'impedisce di nasconderne i contenuti reazionari al riparo d'un'opposizione che allontana, con ritardi meccanici, l'avvicinamento della vita diurna alla vita notturna.

Cercando parimenti il meccanismo onirico nella vita diurna, con tutti i suoi effetti esplosivi, ci avviciniamo alla fusione completa tra l'esistenza diurna e l'esistenza notturna attraverso la negazione della loro separazione artificiale, fusione della quale soltanto il sonnambulismo, l'automatismo e alcuni stati eccezionali ci hanno offerto i primi gradi.

Abbiamo ripreso il problema della conoscenza attraverso l'immagine (*Trost: Il profilo navigabile*), stabilendo una distinzione netta tra le immagini prodotte con mezzi artistici e le immagini dovute a procedimenti scientifici, applicati rigorosamente, come l'azione del caso e dell'automatismo. Ci opponiamo alla tendenza

a riprodurre, simbolicamente, alcuni validi contenuti teorici con l'avallo delle tecniche pittoriche, e pensiamo che l'ignoto che ci circonda trova, nelle immagini indecifrabili, una materializzazione sconvolgente al più alto grado. La pittura surrealista, che finora ha in genere accettato i mezzi riproduttivi pittorici, scopre la via della sua piena realizzazione nell'uso assurdo di procedimenti a-plastici, oggettivi e interamente non-artistici.



Tra i vari procedimenti da noi scoperti, alcuni sono stati presentati parzialmente in occasione d'una mostra nel gennaio 1945, e sono stati sommariamente descritti nella *Presentazione di grafie colorate, cubomanie e oggetti*.

Ci siamo occupati più largamente di questi procedimenti in opere specifiche (*Onirizzare la vita, Potenza dello sguardo, La conoscenza dei tempi, Iniziazione voluttuosa...*) e non potremmo riassumerne il contenuto in questo breve messaggio, senza correre il rischio di trascurarne l'uno o l'altro dei molteplici aspetti.

Spingendo l'automatismo fino ai suoi limiti più concreti e assurdi (*il sovra-automatismo, il talismano-simulacro*), oggettivando in maniera ininterrotta il caso e obbligandolo a rinunciare al suo carattere di rarità derivante dalla scoperta dell'*objet trouvé* (*l'oggetto oggettivamente offerto, la grafomania endoptica*), noi scartiamo l'idea insopportabile di non poterlo afferrare sempre. Mettendo continuamente in relazione l'automatismo e il caso (*la grafomania endoptica, la vaporizzazione*), aggravando la lacerante antinomia tra soggetto ed oggetto, e accelerando, con l'aiuto del simulacro, dell'artificio, della veggenza attiva e della disperazione teorica, la

sua soluzione rivoluzionaria e dialettica con il mettere il soggetto in una posizione ricettiva di natura onirica (*i movimenti ipnagogici*, quadri dipinti ad occhi chiusi), o di natura medianica (*l'oggettanalisi*, interpretazione d'alcuni oggetti in uno stato di leggero sonnambulismo provocato da essi), noi abbiamo strappato nuove terre al mondo oggettivo.

Utilizzando processi patologici (*ecografia, stereotipia*), e mettendo alla portata del funzionamento reale del pensiero apparecchi meccanici, come il pantografo e il tagliacarte (*la pantografia, la cubomania*), tentiamo di superare la freddezza della causalità universale.

Pur non avendo ancora i mezzi necessari per presentarlo in tutta la sua ampiezza teorica, affermiamo fin da ora il nostro desiderio di trovare le corrispondenze scientifiche (cosmologiche) del nostro atteggiamento, e ci rendiamo conto che la posizione surrealista è in accordo con numerose scoperte che, apparentemente, le sono distanti. Soggettivamente-oggettivamente, siamo d'accordo con le scoperte che esercitano su di noi un'attrazione affascinante, come la geometria non-euclidea, la quarta dimensione, i moti browniani, i quanta e lo spazio-tempo, così come siamo parzialmente d'accordo con la biologia non-pasteuriana, rappresentata dalla posizione eraclitea dell'omeopatia.

Noi speriamo di veder riavvicinarsi, in maniera concretamente attiva, queste ricerche scientifiche, sicuramente troppo particolari per essere completamente giuste, e cerchiamo di scoprire i mezzi deliranti, necessari a un simile avvicinamento, nel materialismo folgorante e malefico della magia nera. In "*La legge di gravitazione*" abbiamo provato a dare, in maniera disperata, un carattere oggettivo al desiderio d'incontrare l'immagine dell'universo, forzando l'accerchiamento sfavorevole della natura. Ancora separati gli uni dagli altri, crediamo all'accordo segreto che deve esistere tra il sogno e la quarta dimensione, tra la lussuria e i moti browniani, tra lo sguardo ipnotico dell'amore e lo spazio-tempo. D'accordo con la scienza nei suoi aspetti attrattivi

e criptoestesici, il movimento surrealista sconvolge, nel contempo, la sua rigidità matematica, con la sicurezza che ricorda i viaggi dei sonnambuli verso l'interno del loro mistero, identificato per un istante col destino segreto dell'umanità.

Traversato giorno e notte da una serie infinita di negazioni sempre più incisive, sempre più preziose e divoranti, l'ineguagliabile strumento di conquista che è il materialismo dialettico esalta follemente la nostra insaziabile fame di realtà, e morde la carne nera e asservita dell'uomo.

Le sue ossa palpitanti, coperte di sangue, sembrano oggi dei lunghi cristalli sospesi.

“Noi crediamo che
l’erotizzazione senza limiti
del proletariato costituisca la
garanzia di maggior pregio che
si possa trovare per assicurargli,
nell’epoca miserabile che attraversiamo,
un reale sviluppo rivoluzionario”.

Finito di realizzare nel mese di settembre 2010
dalla MALDOROR PRESS
maldoror.press@gmail.com
<http://maldoror.noblogs.org>
<http://issuu.com/maldororpress>